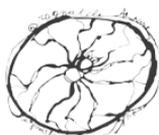


RAGNATELE

57





Vai al contenuto multimediale

COSTANZA DAMIANA POSSEMATO

**NIENTE,
PIÙ DI QUESTO,
MI DEFINISCE**



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0292-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: ottobre 2017

*Passeranno i miei sguardi di perla
i miei sorrisi di ghiaccio
e nessuno testimonierà il mio essere*

Costanza
28 marzo 1987

Qualcuno sì
tuo figlio, Ennio
14 luglio 2017

Incipit

Arriva sempre il tempo dell'addio,
è il punto fermo del lungo periodo
complesso che il tempo del vivere
a ciascuno donato ha scritto.
In principio *est Verbum*.
Scandisce l'esistenza i giorni
e gli abissi e gli incubi
e il cuore in frantumi tante volte,
mia Costanza,
che di questo non ci è rimasto
che qualche brandello lasciato per pietà
dalla Signora Morte,
quando anche tu, corpo meraviglioso,
hai fatto a gara (e sei risultato alla pari)
con le pieghe e le piaghe,
le ferite e i silenzi
dell'anima,
sempre assetata di vita
sempre disattesa nelle sue attese.
Io non posso parlarti, mia dolce promessa
di gioia, di amore e di poesia.
Indicibile.
Io non posso raccontare di te,
senza mortificarti, limitarti, costringerti
nelle mie parole di sale,
colte sempre nelle nostre anime

come i colori dell'attimo – inconfondibili
e unici.
E infiniti nel loro scandaloso mutare
e uguali nel loro immobile sentire.

Marisa De Luca

Ed è come essere soli

Non si può dare niente
a questa folla di gente
che ti stringe
tra le sue mani aperte
se dentro non ti senti la vita.
Non si può donare
il proprio sangue
se già piano
il tuo corpo freddo
muore.
Forse sei tu
che hai bisogno d'aiuto.
Ma della folla che ti stringeva
è rimasto solo
un triste disordine
di carte gettate sulla strada
ora deserta
e un'afa calda
che ti sale al viso
dell'asfalto infuocato
della città disabitata
assopita nel silenzio
del pomeriggio estivo.
Tutte le pietre ora
ti sono amiche
e stanco riposi
ed è come essere soli.

La nostra speranza gela

25 marzo 1980

Ti ho portato
le margherite selvatiche
per regalarti il profumo
di chi nasce da solo.
Ti ho portato
una sigaretta fumata
per farti sapere
che qui si muore di noia.
Poi sono caduta in silenzio
per piangere
e mi ha rialzato il vuoto dell'assurdo.
Non cade di fronte alla morte
ma sul marmo gela
la nostra speranza.

Se vuoi
ti posso dare il mio pugno segnato
perché non potrei cancellarmi le mani
e dirti: “Sono un uccello
e non ho mani: volo”.

Se vuoi
ti posso dare il mio sorriso scomposto
che non sarà più un petalo di rosa
come nel Maggio di un giorno
che pure è andato via.

Ti posso anche dare
il mio piccolo sguardo
che corre corre come gazzella
dietro un luccichio confuso
e sa scappare come gazzella
per paura degli artigli.

E ancora ti posso dare il mio tamburellare veloce
e il mio silenzio incendiato:
ma non ti darò mai terra bruciata
ma non ti darò mai il mio eco.

Se diventerò albero
riposa se sei stanco
sulle mie mani che stringono la terra.

Luce

Foggia, 3 maggio 1977

Come
in un prisma
l'anima si frantuma.

Frammenti.

In un vortice furioso
si ricompone la mia mente.

Vago in orbita
in un cosmo di tenebre.

Pausa.

Affannata respiro.

Mani tese
mi cercano.
Correndo
torno a girare
raccogliendo
i miei frammenti.

In una corsa pazza
ritrovo me stessa.

Bianco:

È la luce.